

Appello al Parlamento

Rompare con Franco

Centinaia di firme di intellettuali e lavoratori

MILANO, 5. In relazione agli ultimi avvenimenti spagnoli, alla lettera di denuncia di 102 intellettuali spagnoli all'arresto di cinque giovani antifranquisti, numerosi cittadini, intellettuali e lavoratori milanesi hanno indirizzato al Parlamento italiano il seguente appello:

« Dalla Spagna giungono notizie sempre più terribili su torture e repressioni perpetrate dal regime di Franco. La lettera firmata da 102 intellettuali spagnoli denuncia violenze, evirazioni, assassinii. E' recente l'arresto di cinque giovani intellettuali spagnoli colpevoli di aver esercitato il fondamentale diritto umano alla associazione. « Gli uomini civili non sopportano di assistere inattivi a tanti crimini. »

Il governo italiano non può mantenere relazioni amichevoli col governo di Franco senza rendere complice dei delitti e delle torture fasciste. Chiediamo al Parlamento italiano e al governo di denunciare ufficialmente l'oppressione franchista e di aiutare il popolo spagnolo nella sua totale di liberazione. »

Un appello analogo è stato indirizzato all'ONU sollecitandone l'intervento.

Hanno già sottoscritto gli appelli, insieme a centinaia di lavoratori, di dirigenti delle organizzazioni democratiche, di membri di C.I., di professionisti e di studenti: Luigi Nono, musicista; Giacomo Manzoni, musicista; Luigi Pestalozza, critico musicale; Enzo Pacifici, filosofo; Ernesto Treccani, pittore; Laura Conti, scrittrice; Michele Rago, critico letterario; Emilio Jona, scrittore; Margot e Sergio Liberovici, musicisti; e Fausto Amodei; Lodovico Geymonat, filosofo; Ettore Casati, dell'Università di Milano; Franco Catelan, dell'Università Bocconi; Roberto Flesch, dell'Istituto di Fisica di Milano; Ettore De Renzi, neurologo; Guido Aristarco, critico cinematografico; Franco Fortini, scrittore; Mario Spinella, pubblistico; Enzo Colotto, storico; Enrica Collotti, Pischel, storica; Mario Melloni, giornalista; Vittorio Orrù, giornalista; Umberto Segre, giornalista; Guido Piovere, scrittore; Fulvio Papi, giornalista; Giuliano Scabia; i segretari della CGIL Aldo Bonacini, Bruno Di Pol, Lauro Casadio; l'on. Pina Re; Gisella Floranelli.

In particolare chiediamo interessante sorte ultimi arrestati specifici in considerazione anche un esempio: Università italiana: arresti che suonano evidente risposta governo franchista a precise denunce 102 intellettuali spagnoli secondo sistemi che italiani già troppo hanno sperimentato nel periodo fascista per non disapprovarli oggi. »

Protesta antifranchista degli universitari comunisti romani

Il Circolo universitario comunista romano, riunito in assemblea, ha votato ieri il seguente o.d.g.: « La protesta dei carabinieri intellettuali spagnoli contro la ferocia senza limiti che costituisce ormai l'unica possibilità di azione politica del fascista Franco, si colloca come momento essenziale nella consapevolezza della necessità di lotta contro il regime fascista, antifascista e la loro solidarietà con la lotta di emancipazione condotta dal popolo spagnolo, condannano recisamente la complicità dell'imperialismo con il regime franchista e anche ancora una volta, dicono di voler dare tutto quello che pensano gli operai, più che a quelli che pensano i capi. E quelli che hanno fatto tutti gli scioperi è certo che sono considerati meglio degli altri... »

Sono parole di un operaio dell'officina 4 delle fonderie, ci ha aiutato a capire, ad un anno dalla vittoria conclusione degli scioperi dell'anno scorso e alla vigilia delle elezioni — fissate per mercoledì — per il rinnovo delle commissioni interne, che cosa è cambiato e che cosa deve ancora cambiare alla FIAT. « Nella mia officia — dice l'operaio che ancora — si parla più di una pofta; « Quelli che hanno fatto tutti gli scioperi sono considerati meglio degli altri... »

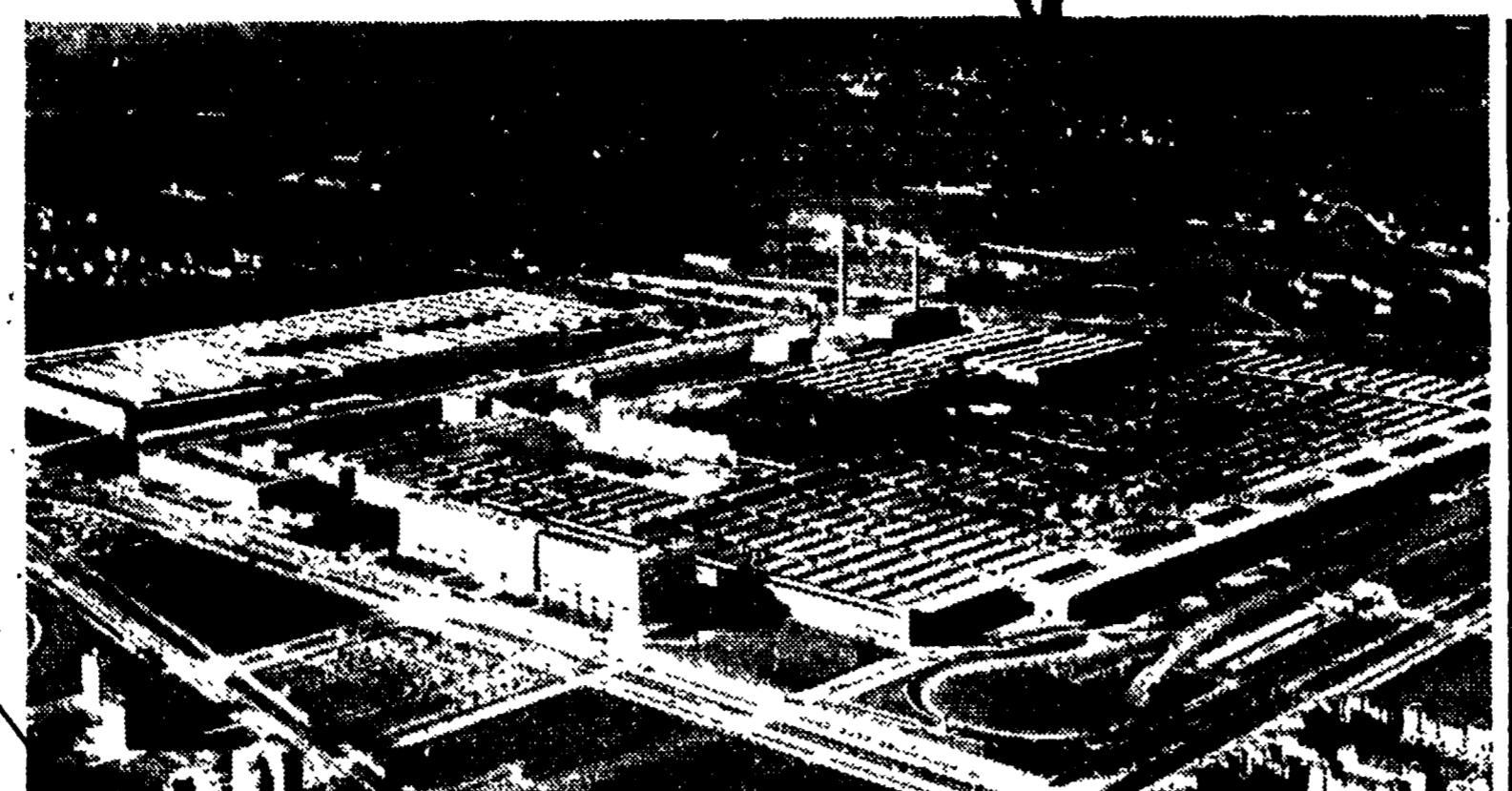
E poi c'è la ripresa operaia: « Oggi Lancia, domani Fiat », diceva il grande cartellone collaudato davanti a Mirafiori quando i « crumiri » alla FIAT erano ancora 100.000. Ma ormai erano crumiri a metà. Già nel 1961 la FIOM aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti operai. La Stampa, sorpresa, parlò allora di « voto serrato di nuovi assunti inesperti ». Era la prima indicazione di qualcosa di nuovo che stava accadendo alla FIAT: « 300 » si collegavano ai giovani appena assunti e agli immigrati, decine di migliaia di contadini delle Langhe e dell'Astigiano, di mezzadri veneti, di bracciotti meridionali. —

La radice dello sciopero dei 7000 del 19 giugno e poi di quello dei 60.000 del 23 e dei 100.000 del 7 luglio, è qui. E da qui viene la prima cosa: che è mutata alla FIAT: per la prima volta martedì andranno a votare operai che nella loro grandissima maggioranza hanno vissuto criticamente tutta l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento dal resto del movimento operaio italiano, e poi della ripresa vittoriosa. Per la prima volta poteranno alla FIAT non centomila crumiri ma centomila combattenti che, con la lotta, hanno già saputo piegare Valletta.

Ma qui siamo ancora ai cambiamenti « soggettivi », alle novità che riguardano la coscienza dell'operario. Bisogna allora — per capire meglio che cosa in realtà è cambiato dall'anno scorso a quest'anno — esaminare criticamente quali sono stati effettivamente i risultati ottenuti con la lotta. L'accordo di ottobre anzitutto: sino ad allora la direzione decideva su tutto: salari, orari di lavoro, premi, qualifiche, ritmi, organici. I sindacati non avevano alcun potere di intervento. Le elezioni

per la C.I. erano allora uno strumento col quale la direzione, col paternalismo, la discriminazione e la rappresaglia, si assicurava una controparte di controllo, come li chiamava la FIAT (e cioè tutti i sindacati eccetto la FIOM) — quella quale comunicava le sue decisioni. Con gli scioperi di giugno e di luglio, per la prima volta, la FIAT ha dovuto trattare con tutti i sindacati, FIOM compresa, ponendo fine alla discriminazione antisindacale e riconoscendo — sia pure con ineguagliabili limiti — il diritto del sindacato di contrattare alcuni fondamentali aspetti del rapporto di lavoro.

Il più significativo risultato ottenuto nell'esercizio di questo nuovo potere contrattuale strappato con la lotta riguarda il premio e l'orario di lavoro. Il premio era sino a ieri una formidabile arma di ricatto, una macchina antisindacale. Era la direzione stessa a decidere la sua entità, la sua destinazione. Ogni premio è, invece, un diritto per tutti i lavoratori in quanto è diventato parte integrante del salario, contrattato fra la FIAT e le organizzazioni sindacali. Come il premio, così l'orario di lavoro era, sino a te-



FIAT

SI VOTA

mercoledì per le Commissioni interne nella più grande azienda italiana

UN ANNO DOPO LA RISCOSSA OPERAIA

I centomila lavoratori che si recano alle urne hanno vissuto criticamente l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento dal resto del movimento operaio, e poi la ripresa vittoriosa - Ciò che è cambiato e ciò che deve cambiare

Dalla nostra redazione

TORINO, 5.

« ...Quello che avete scritto sul volantino è giusto e mi piacerebbe discuterlo. Anche se di venire in Lega per adesso non ci penso, so l'indirizzo e tutto, e quando passo di lì tante volte me lo chiedo: ho d'andarci? Poi dico: sarà per un'altra volta. Il pensiero ce l'ho, ma in molti abbiamo ancora paura alla FIAT, anche se siamo ormai a parlare di autonomia di classe anche quando i lavoratori liberi» di Arrighi e Rapetti avevano la maggioranza e c'erano anche persone serie, non solo a Torino, che si preoccupavano a dare l'estrema unzione al sindacato di classe — questo rudere dell'ottocento — a preparare l'avvento del sindacato mercantile, collaborazionista, col « capitalismo moderno », strumento di un « nuovo ordine » borghese.

I trecento scioperanti della FIOM, i « pazzi », non scioperavano certo con la illusione di riuscire a piegarci il padrone: il risultato che ottenevano era solo quello di essere o cacciati dalla fabbrica o trasferiti in qualche « reparto confinato ». La loro lotta aveva l'obiettivo di tenere alta la bandiera dell'autonomia di classe.

Certo, talvolta, questo di scioperare in trecento non è il modo migliore per svegliare la coscienza di 100.000 operai. Ma batti, batti domani, ed ecco che qualcosa si muove: CISL si scuote dal torpore e scende in lotta operaria contro il sindacato controllato dal padrone, l'intera linea di politica sindacale FIAT, paternalistico, discriminatorio — entra in crisi quando l'impetuoso sviluppo economico raggiunge Torino, dilandando tutte o quasi le fabbriche esistenti, creando nuove occasioni di lavoro, facendo emergere il mito del « salario FIAT » e del « regime FIAT ».

C'è uno sappio come vanno le cose, e non sta sempre alla sorpresa. Avevo saputo di quelli della officina 11 che hanno fatto il reclamo? Altro che al sindacato! Néppure alla Commissione interna sono arrivati... gli hanno mandato l'aiuto subito, e dopo un po' l'hanno tolto, e tutto è rimasto come prima, dopo neanche dieci giorni. E quelli dell'officina 22? Queste cose si vengono sempre a sapere. Adesso ci parla più di una volta, e le spie: « se ancora ci sono — hanno paura a farla spia. Adesso tanti operai vengono a sapere quello che pensano gli operai, più che a quelli che pensano i capi. E quelli che hanno fatto tutti gli scioperi è certo che sono considerati meglio degli altri... »

Sono parole di un operaio dell'officina 4 delle fonderie, ci ha aiutato a capire, ad un anno dalla vittoria conclusione degli scioperi dell'anno scorso e alla vigilia delle elezioni — fissate per mercoledì — per il rinnovo delle commissioni interne, che cosa è cambiato e che cosa deve ancora cambiare alla FIAT. « Nella mia officia — dice l'operaio che ancora — si parla più di una pofta; « Quelli che hanno fatto tutti gli scioperi sono considerati meglio degli altri... »

E poi c'è la ripresa operaia: « Oggi Lancia, domani Fiat », diceva il grande cartellone collaudato davanti a Mirafiori quando i « crumiri » alla FIAT erano ancora 100.000. Ma ormai erano crumiri a metà. Già nel 1961 la FIOM aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti operai. La Stampa, sorpresa, parlò allora di « voto serrato di nuovi assunti inesperti ». Era la prima indicazione di qualcosa di nuovo che stava accadendo alla FIAT: « 300 » si collegavano ai giovani appena assunti e agli immigrati, decine di migliaia di contadini delle Langhe e dell'Astigiano, di mezzadri veneti, di bracciotti meridionali. —

La radice dello sciopero dei 7000 del 19 giugno e poi di quello dei 60.000 del 23 e dei 100.000 del 7 luglio, è qui. E da qui viene la prima cosa: che è mutata alla FIAT: per la prima volta martedì andranno a votare operai che nella loro grandissima maggioranza hanno vissuto criticamente tutta l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento dal resto del movimento operaio italiano, e poi della ripresa vittoriosa. Per la prima volta poteranno alla FIAT non centomila crumiri ma centomila combattenti che, con la lotta, hanno già saputo piegare Valletta.

Ma qui siamo ancora ai cambiamenti « soggettivi », alle novità che riguardano la coscienza dell'operario.

Bisogna allora — per capire meglio che cosa in realtà è cambiato dall'anno scorso a quest'anno — esaminare criticamente quali sono stati effettivamente i risultati ottenuti con la lotta. L'accordo di ottobre anzitutto: sino ad allora la direzione decideva su tutto: salari, orari di lavoro, premi, qualifiche, ritmi, organici. I sindacati non avevano alcun potere di intervento. Le elezioni

per la C.I. erano allora uno strumento col quale la direzione, col paternalismo, la discriminazione e la rappresaglia, si assicurava una controparte di controllo, come li chiamava la FIAT (e cioè tutti i sindacati eccetto la FIOM) — quella quale comunicava le sue decisioni. Con gli scioperi di giugno e di luglio, per la prima volta, la FIAT ha dovuto trattare con tutti i sindacati, FIOM compresa, ponendo fine alla discriminazione antisindacale e riconoscendo — sia pure con ineguagliabili limiti — il diritto del sindacato di contrattare alcuni fondamentali aspetti del rapporto di lavoro.

Il più significativo risultato ottenuto nell'esercizio di questo nuovo potere contrattuale strappato con la lotta riguarda il premio e l'orario di lavoro. Il premio era sino a ieri una formidabile arma di ricatto, una macchina antisindacale. Era la direzione stessa a decidere la sua entità, la sua destinazione. Ogni premio è, invece, un diritto per tutti i lavoratori in quanto è diventato parte integrante del salario, contrattato fra la FIAT e le organizzazioni sindacali. Come il premio, così l'orario di lavoro era, sino a te-

cuni problemi particolari, ma si sono scontrati con la seccia politica delle intimidazioni, delle contestazioni, dell'alto, e anche questo è grave — della divisione delle Commissioni interne.

Pugno ci aiuta così a individuare, accanto a quello che è cambiato alla FIAT, ciò che ancora deve cambiare. E' il problema di tutte le fabbriche metallurgiche (e, a questo proposito, va sottolineato che per la prima volta dopo molti anni, tutti i problemi aperti alla FIAT — premi, orari, ritmi, qualifiche, cottimi ecc. — sono gli stessi aperti in tutte le altre fabbriche del settore: l'isola è davvero tornata al continente del movimento operaio). Certo, il diritto di contrattazione c'è, ma la Confindustria manovra e contrattaca per impedire ai sindacati di esercitare effettivamente i diritti conquistati. Questa confidenza si svolge nel segreto dei reparti, coi tempi tagliati, il mancato riconoscimento delle qualità, il potere assoluto del capo, il mantenimento di norme disciplinari oramai anacronistiche.

Analogia fortuna ha avuto la ricorrenza campagna sul « sabotaggio marxista » alla FIAT. Stavolta lo scandalo è stato « rivelato » dall'ABC di Baldacci che regularmente (ma sarà per puro caso?) cade in tutte le bucce di banana della cronaca italiana. Il risultato raggiunto da ABC è in questa semplice constatazione: nessun giornale italiano, di nessun colore, ha avuto il coraggio di prendere sul serio il romanzo giallo sul « migliaia di operai », ovviamente marxisti, che attaccerebbero un sistematico sabotaggio alla FIAT sino a provocare una minor produzione di 500 auto al giorno. Come se non fosse noto che alla FIAT, proprio in questi ultimi mesi, vengono prodotti circa quattrocento auto al giorno.

Il giallo è di ABC

risultato del patto separato

avuto con i sindacati

avuto con i sindacati